

ENTI PARTECIPANTI



la società è strumento operativo dei soggetti privati per:

- **REALIZZARE** servizi di consulenza, assistenza, tutoraggio per la creazione e lo sviluppo di nuove imprese nel settore turistico;
- **PROMUOVERE** e realizzare processi di sviluppo di sistemi di qualità per le imprese e per la produzione del territorio a valenza turistica;
- **PROMUOVERE** e realizzare processi di innovazione e di sviluppo tecnologico ai fini di una più efficace ed efficiente fruizione del territorio;
- **ELABORARE** e realizzare programmi formativi adatti alla qualificazione e riqualificazione degli operatori del settore turistico;
- **PROGRAMMARE** e realizzare interventi coordinati ed integrati tra Pubblico e Privato, finalizzati alla valorizzazione turistica del territorio, delle imprese e delle produzioni.



XIII Comunità Montana



XVIII Comunità Montana

la società è strumento operativo degli enti locali per:

- **GESTIRE** gli interventi del programma S.T.I.Le. (organizzazione e gestione welcome point; organizzazione e gestione dei servizi accessori quali aree parking, aree verdi attrezzate, itinerari culturali, storici, ambientali);
- **ORGANIZZARE** eventi, manifestazioni, fiere, spettacoli, mostre di interesse sull'intera area;
- **ORGANIZZARE** e gestire attività di promozione, a fini turistici, dell'area sui mercati nazionali ed internazionali;
- **ORGANIZZARE** e gestire attività di comunicazione, pubbliche relazioni ed immagine per l'area dei Monti Lepini;
- **ELABORARE** e realizzare modelli gestionali innovativi del patrimonio culturale, storico, artistico del territorio.





La poesia per “vendere” il territorio

editoriale

N/10

3
Lepini

Roberto Campagna
Direttore

Un territorio, il nostro, da sempre raccontato. E raccontato bene. Basta solo pensare al lavoro svolto in tutti questi anni dall'Associazione artisti lepini: ha costituito una vera e propria rete di scrittori, poeti e storici locali, ha organizzato eventi di un certo spessore, alcuni dei quali, come il Premio internazionale di letteratura dei Monti Lepini, entrati a far parte della tradizione culturale del comprensorio, ed ha pubblicato centinaia di lavori nelle sue due collane. Se a questo lavoro, poi, aggiungiamo le opere di quei ricercatori locali, realizzate con passione e senza nessun altro interesse se non quello di voler far conoscere il territorio, la sua storia e le sue ricchezze, non ci vuole molto a comprendere che i Lepini sono uno dei luoghi italiani più raccontati, appunto. E' quello che, poi, facciamo anche noi con la rivista. Una rivista che

viene pubblicata da quasi vent'anni e che negli ultimi tre anni, da quando la XIII e la XVIII Comunità Montana ne hanno affidato la gestione alla Compagnia dei Lepini, è diventata uno degli strumenti della comunicazione del Programma STILe e degli altri interventi messi finora in campo dalla stessa Compagnia dei Lepini per favorire la crescita economica e turistica del comprensorio. Allora, se questo territorio è da sempre e ben raccontato, perchè invitare scrittori famosi e farli girare in lungo e in largo a raccogliere storie da pubblicare? Sono tre anni che lo facciamo con “Radici – racconti del capanno”, un evento che, ricordo ancora una volta, si svolge in autunno, in occasione delle sagre dedicate alla castagna. Quest'anno, poi, al posto degli scrittori sono arrivati quattro poeti. E così i Lepini diventeranno... poesia. E' vero che è già successo in passato, ma i poeti locali hanno perlopiù scritto rime in dialetto parlando di... se stessi. E questo, comunicativamente parlando, è stato un limite. Ora, invece, questi quattro poeti con le loro liriche dovranno contribuire a “vendere” il territorio. Insomma, saranno i nostri ambasciatori.





L'Unesco attenta alle tradizioni locali

■ Franco Solli
Presidente XIII Comuni
Montana dei Monti Lepini e Ausoni

Oblivio della memoria e smarrimento della identità determinano l'adesione acritica a stili di vita dettati da esigenze commerciali esogene e portano inevitabilmente all'indebolimento della coesione sociale, del processo democratico e della competitività sociale, oltre che al depauperamento delle risorse naturali ed immateriali del territorio.

Secondo molti economisti, la principale causa del continuo deterioramento dell'ambiente è strettamente correlata alla diffusione di modelli insostenibili di produzione e di consumo. Le risorse naturali ed immateriali di un territorio assumono una valenza fondamentale nei processi di crescita e sviluppo regionale basati sulla valorizzazione e sulla creazione di risorse specifiche e uniche a livello locale in grado di competere con l'esterno e con il globale. Oggi è necessario saper creare un mix di risorse (umane, naturalistiche, finanziarie, tecniche, ecc...) unico in cui riconoscersi e farsi riconoscere.

Nella competizione globale anche i territori devono poter farsi identificare per delle specificità distintive. Chi non è visibile e riconoscibile non esiste, quindi non partecipa ai giochi competitivi. Tuttavia per competere occorre essere competitivi e due tra i più importanti motori della competitività sono la "competitività sociale", ossia la capacità dei soggetti di intervenire insieme, efficacemente, in modo coordinato e cooperativo, sulla base ad una stessa "visione del futuro". La competitività sociale è un modo di pensare, una vera e propria "cultura", che si basa sulla fiducia reciproca, nonché sulla volontà e la capacità di riconoscere, esprimere e strutturare in modo articolato interessi individuali e collettivi. E la

"competitività ambientale", intesa come capacità dei soggetti di valorizzare l'ambiente in quanto elemento "distintivo" del loro territorio, garantendo al contempo la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio. Per garantire la continuità culturale e il rafforzamento delle identità sociali regionali e nazionali, ma anche per promuovere la coesione sociale e il dialogo interculturale l'Unesco si è fatta promotrice della Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale. Questa convenzione disciplina un settore sinora scarsamente riconosciuto dal punto di vista giuridico, comunemente definito come "cultura tradizionale", "folclore" o "cultura popolare". In particolare la Convenzione mira a



salvaguardare, promuovere e condurre attività di ricerca sulle forme di espressione culturale tradizionali quali la musica, il teatro, le leggende, la danza nonché il sapere tradizionale relativo all'ambiente e alle tecniche artigianali, ponendo al centro dell'attenzione l'importanza della trasmissione orale e la pluralità globale delle forme tradizionali di espressione culturale. Le misure di salvaguardia previste dalla Convenzione comprendono l'identificazione, la documentazione, la ricerca, la salvaguardia, la tutela, la protezione, la valorizzazione, il trasferimento e la rivalizzazione dei diversi aspetti del patrimonio culturale immateriale.

Il catasto diventa montano



Quirino Briganti
Presidente XVIII Comunità
Montana dei Monti Lepini

Il Dpcm del 14 giugno 2007 ha dato indicazioni sulla tempistica e sulle risorse del decentramento delle funzioni catastali in forma singola o associata. Tale processo rappresenta una occasione storica per il governo del territorio. Gli EE.LL. difatti sono responsabili della



programmazione e della gestione del territorio, della impostazione e della gestione dei tributi correlati al patrimonio immobiliare, ma paradossalmente non erano, sino ad ora, coinvolti nel controllo della qualità e della completezza dei dati catastali; ciò invece rappresenta, se attuato, un'opportunità per l'equità fiscale e per le stesse risorse degli enti locali.

A questo proposito, in relazione con il progetto di gestione associata delle funzioni catastali avviato per il nostro territorio, alla Comunità Montana sono state

decentrate, dai comuni di Artena, Carpineto Romano, Montelanico, Segni le funzioni catastali per la costituzione di un centro catastale e l'apertura degli sportelli decentrati. La modalità di gestione diretta del decentramento da parte dei comuni è prevista in tre livelli di opzioni così sintetizzabili: sportello per consultazioni, visure e certificazioni (prima opzione); sportello di accettazione atti (secondo opzione); aggiornamento banca dati catastale (terza opzione). Il modello d'organizzazione, ipotizzato nel progetto della Legautonomie, è un sistema

policentrico orizzontale del servizio catastale sul territorio prevedendo un articolazione a regime così strutturata:

- Il servizio di primo livello verrà attuato su tutti i comuni aderenti al polo catastale;
- Il servizio di secondo livello potrà essere effettuato in modo decentrato presso i comuni

che ne faranno richiesta;

- La terza opzione verrà attivata dalla Comunità Montana. Nel prossimo futuro dunque, i cittadini (persona fisica, giuridica o professionistica) per qualunque operazione

catastale potranno rivolgersi presso gli uffici del centro catastale territoriale lepino consentendo di disporre un servizio più vicino, visto che molte pratiche potranno essere espletate presso gli stessi comuni, costituendo così un unico modello di gestione associata. Nel numero di dicembre, la rivista approfondirà le questioni relative al decentramento delle funzioni catastali. Queste infatti interessano tutti i Lepini, anche l'area della XIII Comunità Montana.

M/10

5

intervento

Dalle Radici la vita com'è

Marcello Teodonio

Associazione culturale Allegoreim

*I quattro poeti che hanno
vissuto le sagre lepine dedicate
alla castagna stanno già lavorando
alle storie che questo viaggio
ha ispirato loro*

Le vie della memoria hanno radici solide ("questo pane ha il sapore di un ricordo", dice Saba; ma vale anche l'opposto: questo ricordo ha il sapore del pane...). Sono le radici di una civiltà. Sono le radici della condivisione. E del senso dell'appartenenza. Su

questo terreno, che è più solido di quanto crediamo, o, meglio, di quanto l'invasiva ideologia dei consumi e della velocità vorrebbe far crederci (la velocità, beninteso, non è in assoluto un disvalore: lo diventa quando diventa quel paradosso per cui presumiamo di essere eterni, perdendo così di vista la costituzionale precarietà dell'esistenza), ci si può ritrovare oggi, passato e futuro. Ma gli individui sono appunto, necessariamente, individui, e le strade della condivisione devono poter rispondere alle diverse esigenze e domande di ognuno. Dunque bisogna creare delle occasioni ("quanto è spiacevole la musica, quando non si va a tempo e non si osserva l'armonia...", Shakespeare, Riccardo II), perché possa verificarsi l'incontro fra le diversità degli individui, costruendo strade che attraversano questo terreno.

Le sagre, per esempio. Le sagre sono, o possono diventare, il momento di questa possibile sintesi: da una parte sono mercati,



Il direttore della Fondazione Caetani Lauro Marchetti, parla con gli scrittori durante la visita ai Giardini di Ninfa



Il treno delle emozioni


Giovanna Speranza

Una sbuffata nera, il rumore inconfondibile, l'eleganza della vecchia signora che con stile e sobrietà entra in stazione: non ci sono dubbi è il treno storico partito dalla stazione di Roma Tiburtina per giungere alla stazione di Segni-Colleferro-Paliano. Non abbiamo viaggiato con la macchina del tempo, ma grazie agli organizzatori, il Comune di Segni, la 18ma Comunità Montana, la Compagnia dei Lepini, è come se lo avessimo fatto. Saliamo i pochi gradini e davanti agli occhi, famelici e curiosi, i vagoni con i sedili in legno, con l'aria che si imperla di ricordi, che viaggiano, volteggiano, si intrecciano con la realtà, il rumore tipico ci fa voltare di scatto verso la locomotiva, lì scorgiamo il macchinista nero in volto per il carbone con la divisa dell'epoca, mentre i circa 400 passeggeri del treno sorridenti applaudono all'evento. "Avevo 11 anni quando ho preso un treno come questo per andare in vacanza in Abruzzo con la famiglia ed ho rivissuto quei tempi" ci spiega a caldo Edmondo Fantozzi del dopo lavoro ferroviario di Roma "secondo me si dovrebbero coinvolgere i giovani e le scuole, è una esperienza istruttiva" ci dice Lucia Tofani, "io - afferma Maria Luisa De Paoli - ho percorso anche altre tratte con questo treno e tutte belle e coinvolgenti", "mi ricorda il periodo del militare. Queste rievocazioni storiche - ci dichiara Vinicio Della Rocca anche lui del dlf di Roma - fanno bene a tutto: allo spirito, alle emozioni e fanno star bene". Anna Felici parla di "originalità e romanticismo nel viaggio e per l'occasione conosco anche Segni un paese di cui ho sentito parlare solo per le bellezze archeologiche ma che non conoscevo sotto l'aspetto dei marroni", Anita Terenzi ci dice che "è rimasta coinvolta nel viaggio per le amiche del gruppo, sicuramente lo rifarei" e Silvana De Angelis "ringrazia gli organizzatori per la sensibilità dimostrata nel proporre l'iniziativa".

luoghi dello scambio, motore fondante della ricchezza degli individui e dei popoli, di ieri e di oggi; dall'altra sono una festa, il momento della soddisfazione, dell'allegria e del divertimento. Sono, appunto, fiere: mostra di prodotti e orgogliose di se stesse. Sono vetrina, esibizione, partecipazione, condivisione. Laboratorio di ciò che si è fatto e di ciò che c'è da fare. Montelanico, tra il 19 e il 21 ottobre, sagra della castagna; Norma, tra il 26 e il 28 ottobre; Segni, tra il 25 e il 28 ottobre, sagra del marrone; Carpineto Romano, tra il 3 e il 4 novembre, sagra della

caldarrosta. Tutte queste manifestazioni, costruite intorno alla castagna, frutto antico e intenso, "Regina dell'autunno", "albero del pane", presenza caratteristica e caratterizzante della civiltà dei Lepini, sono diventate anche questa occasione montaliana, questo laboratorio di idee: dove non è la realtà in cerca di essere rappresentata, ma ci sono alcuni autori in cerca di storie. Storie da vivere, anzitutto. Storie poi da elaborare, interpretare, rappresentare. Così nel clima complice dell'autunno delle nostre zone pedemontane, con un sole magnifico di giorno che ti illude di

Una vetrina piena di libri

 Piero Cascioli

L'eccezionale vetrina creata dall'evento "Sagra", insieme ai profumi e ai sapori dei piatti e dei prodotti tipici, ha offerto quest'anno una serie di qualificate iniziative culturali strettamente legate al territorio. Tra queste ha avuto un particolare rilievo la vetrina letteraria, programmata in perfetta sintonia con il progetto "Radici".

Il territorio, con la sua storia, la sua cultura, le sue tradizioni, è stato il comune denominatore dei quattro lavori presentati nella proposta letteraria. Il libro di Francesco Canali, frutto di una accurata ricerca storica sulla nascita e sulla evoluzione della Banda Musicale di Segni; l'ipertesto dell' Itcg P.L. Nervi di Segni, una bellissima esperienza per tentare di ricostruire la storia locale attraverso lo studio degli elementi urbanistici ed architettonici ancora esistenti. Ma i due lavori che più si sono amalgamati con quello che è il senso e lo spirito del progetto "Radici", sono il libro di Elpidio Camaglia "Segni nei ricordi...altri ricordi" e "Quaderni dell'assessorato". Il primo altro non è che la scrittura dell'oralità. I racconti di un vecchio che ama profondamente la propria terra e ci parla sul filo della memoria, di fatti, usi, costumi, tradizioni, che sarebbero sprofondati nell'oblio. Allora, oggi, che pochi raccontano e ancor più pochi ascoltano, la memoria orale per vivere deve essere scritta. Per dirla con il sociologo Franco Ferrarotti, oggi il grande paradosso dell'oralità è che "...per conoscerla e conservarla ...ha da essere scritta". Nello spasmodico correre quotidiano si è perso il piacere di raccontare, non c'è più il vecchio che racconta sotto l'ombra di un tiglio, il pastore che al riparo del capanno narra delle transumanze dei padri, il nonno che nel tepore del focolare domestico rievoca i ricordi di gioventù. Ma soprattutto non c'è più chi ascolta: i bambini, troppo presi dalle play station, gli adolescenti, ammaliati da internet. Pare che più nessuno voglia, ogni tanto, fermarsi, per guardarsi un po' indietro e ripercorrere a ritroso il tempo sul filo della memoria. Allora progetto "Radici" vuole richiamare l'attenzione su questi temi, vuole essere un viaggio nel tempo alla riscoperta della nostra tradizione orale, un ritorno, appunto, alle radici. Il libro di Elpidio Camaglia è proprio questo. In un tempo dove non si ascolta più è importante assicurare la conservazione della memoria attraverso la scrittura: Con la pubblicazione di "Segni nei ricordi...altri ricordi" si è voluto immortalare pezzi di memoria altrimenti perduti, usi, abitudini, tradizioni, storia e storie di piccola quotidianità. Con lo stesso spirito è nato "quaderni dell'assessorato", un modo di fare letteratura per creare opportunità, stimoli, ma anche per recuperare, paradossalmente, attraverso la scrittura, le nostre tradizioni orali.

N/10



primo piano

Elisa Davoglio



Cos'è che l'ha colpita di più dei Monti Lepini visto che lei è una studiosa di gestione e difesa del paesaggio?

Il mio background immediatamente mi porta a confrontarmi con il paesaggio che ho di fronte e con il valore ambientale che esso esprime. Avendo studiato tossicologia ambientale ho potuto constatare, con enorme piacere, che da queste parti si respira un'aria "buona". Fatto questo dimostrato dalla forte presenza di licheni. Il lichene, infatti, è un indicatore biologico che certifica proprio la "bontà" dell'aria.

Cosa le fa venire in mente la parola radici:

Il legame indissolubile che lega la terra ai suoi abitanti è un fattore da non sottovalutare. Per esempio, qui, sui Lepini, ho trovato coinvolgente la differenza che c'è negli usi nei costumi, ma soprattutto nei luoghi. Non è stato difficile, infatti, imbattersi in connubi "strani" come mura

ciclopiche e antenne paraboliche. Se vogliamo, un'unione forzata ma ingenua di progresso e storia. Questo però non è da disprezzare, anzi, è un segno di ricchezza, che personalmente mi ha dato molto. Il paesaggio che ho qui trovato ha prodotto in me una serie di emozioni: cercherò di restituirle tutte in forma di scrittura.

Sulla brochure di "Radici" c'è scritto: autori in cerca di storie, lei, queste storie le ha trovate?

Si si certamente. Le ho trovate nell'unione tra progresso e storia restituite appunto in forma di paesaggio e nella forza che esso esprime. Le ho trovate anche nel "trasferimento" di memorie tra anziani e bambini e, proprio le storie che mi hanno raccontato i bambini dei luoghi che abbiamo visitato mi hanno colpito particolarmente. La loro voglia di spiegare e raccontare le tradizioni e gli angoli dei loro paesi mi ha profondamente emozionata.

una incipiente primavera, e le ore del crepuscolo e della sera che ti convincono che no, l'inverno sta arrivando; in quella atmosfera

che alterna e fonde rumori e silenzi, giardini e piazze, musei e trattorie, solitudine e chiasso, la sfumata luce dell'alba e l'illusoria

Marcia Theopilo



Lei brasiliana, poetessa, candidata al Nobel per la letteratura, come si pone di fronte alle sue radici?

Io mi sono sempre professata poeta ecologista proprio perché nella mia cultura il senso di appartenenza ad un luogo è molto forte. La mia appartenenza è legata soprattutto alla foresta Amazonica, ai suoi miti, ai suoi abitanti. Per questo le mie poesie sono un inno agli alberi, perché nella società attuale un albero è un forte elemento di cultura che deve essere considerato e tutelato alla pari di un monumento archeologico. Un albero non è meno importante di una statua greca, anzi, nell'odierna società un albero è "migliore" di una statua greca proprio perché è portatore di sani principi. Le mie radici, insomma, sono gli alberi e tutto quello che

intorno ad essi vive.

Lei le ha trovate le storie?

Certamente. L'Oasi di Ninfa non poteva non suscitare in me sensazioni molto forti. Ho anche avanzato un'idea di gemellaggio tra l'Amazzonia e Ninfa. Dicevo, che i numerosi alberi presenti in questo meraviglioso giardino, con gli animali e le diversità di colori e di suoni mi hanno ricordato molto le mie radici. In un verso di una mia poesia, raccolta in "Amazzonia respiro del mondo" dico che «nella foresta esistono più occhi che foglie, più cuori che pietre». In definitiva ogni luogo ha la sua "foresta" con i suoi miti e le sue storie che devono essere raccontate perché, solo così vivono e vivendo alimentano proprio le nostre radici.

10 IV/10

primo piano



*Musica nei vicoli
e nelle piazzette*

luce dei fuochi artificiali che illuminano le solide mura dei borghi, concerti in piazza e passeggiate leggere e vaganti, prati ancora verdissimi e alberi con foglie accattorciate, bambini coperti come

fossero su campi da sci e giovani in maglietta: in questa magnifica sintesi della vita si è svolta la terza edizione dell'iniziativa Radici, I Racconti del capanno, pensata e



Come si è ritrovata in tradizioni e culture essenzialmente montanare visto che le sue radici affondano nel mare?

Credevo che per me sarebbe stato difficoltoso confrontarmi con le mie radici. E invece pur venendo da Napoli, una città di mare, da una famiglia di pescatori che ha fatto della pesca la fonte primaria di sussistenza, l'impatto con la tradizione montanare ha prodotto in me la voglia di recuperare delle sensazioni che da tempo non provavo più. E proprio queste sensazioni mi hanno riportata al carattere primitivo delle mie radici.

Quali sono queste sensazioni?

Le sensazioni provate da bambina, quando c'era aria di festa popolare e tutto era gioco, allegria, divertimento. Queste sensazioni che purtroppo svaniscono durante la

crescita le ho in parte, ritrovate sopra questi monti, pur essendo, come detto, questo un ambiente atipico per me.

E delle storie cosa ci dice? Le ha trovate?

Ma certamente. Come si fa a non trovare storie da queste parti. Basta spostarsi di latitudine che ci si trova immersi in ambienti naturali diversi. Castagneti, lecci e roccia da una parte; ulivi secolari, macere di impressionante precisione che fanno il verso al mare di "Circe" dall'altra. Devo ammettere che sono stata letteralmente rapita dallo spettacolo di diversità paesaggistica che esiste da queste parti. E poi la gente mi ha piacevolmente sorpreso: cordiale, disponibile, interessata. Bambini vivaci che sprizzano insieme allegria e cultura popolare e cercano in tutti i modi di farti partecipare del loro sapere tentando di raccontare al meglio quello che più conoscono dei loro paesi.

Rosa Pierro

N/10 **11**

primo piano

Francesco Scacchetti

Una rassegna di musica popolare ha animato, nei giorni delle sagre, le strade e le piazze dei cinque paesi coinvolti: Rocca Massima, Montelanico, Norma, Segni e Carpineto. Ad esibirsi sono stati alcuni gruppi musicali dei Monti Lepini: Cantarija, Meritmiri, Norbanus, La Compagnia Popolaria, Norvensis, Duodurante, Parquaria, Estremamente e Velester folk. Questi gruppi hanno portato le loro sonorità in giro, per le strade e per le piazze, coinvolgendo con le loro melodie tutti gli astanti, creando un'atmosfera unica ed emozionante. Ovviamente un lavoro certosino ha preceduto questa rassegna. Un lavoro di ricerca e di sperimentazione; di incontri e dibattiti. Tutto ciò assistito dall'esperienza che la Compagnia dei Lepini ha maturato in eventi come "La Transumanza" o "La Notte di San Lorenzo". Eventi realizzati con l'intento di riscoprire e mettere a sistema le preziose risorse che la cultura del territorio gelosamente custodisce. Ai gruppi di musica popolare va chiesto di tirare fuori dal cilindro della tradizione sperimentazioni alternative e di combinare poesia e storie con nuove e vecchie melodie. Insomma una ricerca continua e costante per tramandare e far rivivere le tradizioni. Dunque anche loro sono dei veri operatori culturali che rappresentano il meglio della tradizione locale. Alla Compagnia dei Lepini, inoltre, spetta il compito di cercare le strade del successo, inteso anche come profitto economico: il territorio questo desidera e pretende. Per fare ciò, accanto alla messa a sistema delle risorse esistenti, bisogna aggiungere elementi esterni, portatori di visioni nuove, come gli scrittori di Radici o come l'artista Ambrogio Sparagna, consulente d'eccezione, che con la sua esperienza è stato un valore aggiunto all'organizzazione di tali eventi. Insomma una sorta di contaminazione culturale è stata messa in atto con questa rassegna di musica popolare con l'intento di produrre un fenomeno in grado, anch'esso, di promuovere il territorio lepino. proporre l'iniziativa".

organizzata dalla Compagnia dei Lepini con la collaborazione dell'Associazione culturale Allegorein, presieduta da Filippo Bettini, associazione che si è distinta proprio per questa sua

costante attenzione a coniugare cultura e società, passato e contemporaneità, lavorando in varie direzioni (la scuola, luogo privilegiato e fondante della formazione; la diffusione sociale

Gëzim Hajdari



Nelle sue poesie sono riscontrabili temi come la solitudine, il viaggio, condizioni ed elementi che in un certo senso riportano il lettore a confrontarsi con le proprie radici. Lei come si pone di fronte alla sue di radici?

Le radici sono molto importanti. Sono un esercizio, non solo mentale, ma anche culturale e politico con il quale si unisce, si lega la memoria con il passato. Tuttavia non bisogna legarsi rigorosamente a queste: le proprie radici devono essere oltrepassate. Bisogna fare questo sforzo di superamento per evitare di mettere gli uni contro gli altri in nome di ipotetici equilibri politici e razziali. Questo sforzo ci farebbe acquisire la consapevolezza di essere "ospiti nel mondo" e non ci farebbe cadere nella tentazione di porre una razza al di sopra dell'altra. Perché non esiste nessuna radice "pura". Il valore essenziale delle nostre radici è racchiuso proprio nell'essere plurale. Quindi la pluralità è il valore delle nostre radici. Basti guardare all'esempio europeo. Sin dalla nascita delle prime civiltà occidentali, la greca e la romana, in Europa si è

sempre assistito a migrazioni di popoli da zone diverse. Queste migrazioni non hanno fatto altro che contaminare e modellare in senso pluralistico quelle che sono le nostre radici. Ecco dunque perché non possiamo appellarci ad un valore "puro" di radici, proprio per questo motivo: le nostre radici sono un incontro frutto di un'atavica pluralità che va rispettata ponendoci di fronte ad essa proprio come "ospiti del mondo".

Lei le ha trovate le storie?

Certamente. In una terra ricchissima di "radici" come questa trovare delle storie non è stato difficile. Proprio perché intendendo le Radici come incontri di culture e di popoli, questa terra influenzata da numerose contaminazioni (romane, bizantine, medievali) mi ha portato spesso a confrontarmi con storie diverse. Tutte storie centrate sulle tradizioni, sulle caratteristiche innate direi, dei luoghi, sul "parlar materno" dei personaggi incontrati. Ecco queste storie cercherò di riportarle attraverso la scrittura.

della poesia; la creazione di un festival intercontinentale, Mediterranea, dedicato alla letteratura e alle arti contemporanee di questo fondamentale bacino che è la radice della civiltà europea). Le quattro sagre sono così diventate anche l'occasione per questo incontro ("dire /parole, fare / cose che poi ciascuno intende"): quattro autori, Elisa Davoglio e Rosa Pierno, Gëzim Hajdari (Albania) e Márcia Theóphilo (Brasile), autori plurilingui ed esuli (e se il poeta è "esule" per definizione, alla ricerca come è dei confini del rappresentabile, Gëzim Hajdari e Márcia Theóphilo -che è stata candidata al Nobel- lo sono anche nella vita), hanno incontrato la realtà articolata e viva, le attrattive, la storia, le tradizioni, la cultura, il cibo, l'atmosfera, dei borghi e dei luoghi dei Monti Lepini, e lo hanno fatto "senza rete", senza filtri, senza menzogne e finzioni, senza che nessuno cioè si mettesse in posa, come di solito, e necessariamente, avviene nei festival e nei momenti dell'esibizione. Dunque l'incontro è avvenuto nella migliore delle condizioni, proponendosi come momento fondante dell'elaborazione, anzi viene voglia di dire (con termine forse oggi concettualmente desueto -oggi, dico, che viviamo nella civiltà postindustriale, post-strutturalista, postminimalista-) dell'ispirazione, per le opere che di qui nasceranno. E nasceranno nel migliore dei modi, giacché l'espressione dell'arte nasce e si concretizza dentro la realtà, e solo dentro la realtà ritrova la sua

profonda autentica necessità. È stata un'esperienza nuova, emozionante e divertente, partecipare a questi momenti: la pubblicazione che ne nascerà darà proprio voce ed espressione a questi incontri e a questi momenti. Grandi camminate, incontri con i monumenti dell'antichità, tavolate chiosose, bande e strumenti della tradizione, zucchero filato di un improbabile color rosa, una specie di eterna infanzia ritrovata... d'altronde non c'è festa se non c'è lo zucchero filato, che diamine! E discussioni, parole proposte, parole trovate, parole che si faranno parole. Intorno, e dentro, le case nella roccia di Carpineto, le mura di Segni, gli odori di Norma, l'orgoglio municipale di Montelanico, i vasti orizzonti sulle montagne e sulla valle del Sacco, e ovunque la schietta e mai artificiosa cordialità degli ospiti. L'Italia che non ti aspetti? Ma no, perché non si va da nessuna parte a essere così catastrofici. Perché invece c'è davvero speranza se oggi si costruiscono questi spazi di civiltà e di sguardo aperto al futuro, senza negare il passato. E senza negarci i problemi, s'intende, ma con la consapevolezza che soltanto coniugando cultura e lavoro si può realizzare il progetto di rispettare dell'ambiente e al tempo stesso costruire occasioni di sostegno e sviluppo dell'economia e del benessere di tutti. Adesso aspettiamo ciò che i nostri artisti stanno elaborando... e a presto! per nuovi incontri, verifiche, parole, letture, silenzi, suoni, odori, sapori... La vita com'è.

Per le Comunità Montana una buona politica

attualità

N/10

13

Lepini

Renzo Mascherini

Vicepresidente nazionale dell'UNCEM



In questi giorni il Parlamento sta discutendo la Finanziaria 2008. Tra gli articoli anche uno che ridefinisce il concetto di montanità e, di conseguenza, gli enti montani.

Per l'Uncem una questione così delicata dovrebbe essere trattata a parte con un provvedimento specifico

La montagna moderna necessita di una nuova politica per trasformare le sue risorse in valore, per promuovere la crescita dello sviluppo e dell'occupazione, per fermare lo spopolamento, per curare il territorio, per aiutare l'autogoverno locale a garantire una rete di servizi civili e sociali indispensabile sia per migliorare le condizioni esterne delle imprese ed abbattere i costi di produzione e sia per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni. Negli ultimi anni il P.I.L. nelle aree montane è cresciuto di più rispetto alla media nazionale. Questo dimostra che la montagna italiana possiede energie potenziali inesprese che possono essere messe in gioco per far crescere la competitività del "sistema Italia" nel mercato globale. Una nuova politica per la montagna deve superare i limiti dell'assistenzialismo, della semplice tutela della sua identità e della conservazione dell'ambiente come "riserva indiana". Nella modernità le risorse della montagna (idriche, ambientali, energetiche) rappresentano un valore strategico e possono essere messe in campo solo attraverso un investimento adeguato di risorse economiche pubbliche e private, perché la loro valorizzazione rappresenta un fondamentale interesse nazionale. La storia repubblicana della montagna italiana mostra luci ed

ombre, ma è una storia importante. Essa inizia con l'art.44 della Costituzione che recita: "la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane", procede con la legge Fanfani degli anni '50 che introduce il "consiglio di valle", definisce il concetto di montanità e decide quali sono i territori montani, bisogna poi aspettare l'inizio degli anni '70, quando furono istituite le Regioni, per giungere alla istituzione delle attuali Comunità montane (legge 1102/71) e solo nel 1994 con la L.97 il Parlamento approva una legge organica a favore delle aree montane così come indicato nella Costituzione. E solo con l'inizio del terzo millennio con la legge 267, ricompresa poi nel Testo Unico degli Enti Locali L.265, l'Ente Comunità montana viene di fatto sommato all'ordinamento dello Stato. Il mancato inserimento organico delle Comunità montane nell'ordinamento non ha impedito alle Regioni di mandare spesso questi Enti in rotta di collisione con i Comuni e con le Province e di configurarle come quarto livello di governo sovraordinate ai Comuni, fino a giungere al mancato riconoscimento del rilievo costituzionale del sistema istituzionale Comune/Comunità montana nella riforma del Tit. V della Costituzione nel 2001. Questo quadro legislativo ha di fatto affidato le sorti delle Comunità montane alle Regioni, le quali, in assenza di un quadro di riferimento legislativo nazionale preciso hanno nella loro autonomia disarticolato l'assetto istituzionale della montagna italiana. Alcune Regioni come il Piemonte, la Toscana e molte altre hanno valorizzato le Comunità montane assegnando ad esse compiti e funzioni amministrative importanti facendole diventare un punto di riferimento per i Comuni, i quali hanno assegnato ad esse molti compiti propri. Mentre altre Regioni si sono limitate ad assegnare alle Comunità montane compiti limitati e strettamente legati alla specificità territoriale, come la forestazione. La Regione Sicilia ha ritenuto inutile riconoscere la specificità istituzionale della Montagna e da molti anni ha sciolto le Comunità montane. Purtroppo per i tanti che oggi invocano lo scioglimento di tutte le

La montagna nella Finanziaria 2008

Antonio Ciaschi*



La delimitazione amministrativa dei territori montani costituisce un tema di grande attualità nel dibattito politico e istituzionale del Paese: ad esso è dedicato l'articolo 13 del disegno di legge Finanziaria 2008 l'articolo, intitolato Comunità montane: razionalizzazione e contenimento dei costi. Nel documento d'iniziativa governativa comunicato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 1 ottobre 2007, l'articolo stabilisce dei criteri numerici e altimetrici minimi per costituire una comunità montana: per poterne far parte, un comune deve avere almeno l'80% di superficie al di sopra dei 500 m slm, oppure il 50% della superficie superiore ai 500m slm e un dislivello tra la quota altimetrica inferiore e quella superiore pari ad almeno 500 m. Nelle Alpi il limite minimo di altitudine ed il dislivello della quota altimetrica devono essere pari a 600 m. Il numero minimo di comuni con le suddette caratteristiche per la costituzione di comunità montana è pari a 3, ad esclusione dei capoluoghi di provincia e

14 IV/10

attualità

Comunità montane dobbiamo ricordare che la montagna siciliana non è amministrata meglio di quella delle altre Regioni italiane e nemmeno possiamo dire che è diminuita la spesa pubblica. Infatti a questo proposito vorremmo ricordare che la manutenzione e la valorizzazione dei boschi in Toscana è affidata dalla Regione alle Comunità montane, che hanno ridotto gli addetti da circa 2000 a 600 operai forestali promuovendo la costituzione di imprese di operai forestali che oggi si procurano la stragrande maggioranza del loro fatturato nel mercato privato, mentre in Sicilia gli operai forestali sono trentamila. Questo potrebbe essere utilizzato da Stella e Rizzo per scrivere il seguito del loro libro "La casta". Questa breve storia della Montagna italiana, nel tempo della Repubblica, mostra luci ed ombre, ma testimonia comunque la necessità di introdurre una discontinuità nella politica per la montagna italiana. È necessaria una riforma sia della definizione di "montanità", vecchia di mezzo secolo e frutto di un'Italia che non c'è più, che definiva montagna territori allora svantaggiati che oggi sono floridi territori marini (vedi il Monte Argentario) che della "governance montana" allo scopo di inserire correttamente l'Ente Comunità montana nell'ordinamento dello Stato. Ma per attuare queste riforme occorre fare una "buona politica": non è necessario inserire la Montagna nel tritacarne dell'attuale ventata di "antipolitica" per fare delle Comunità montane il capro espiatorio di una risposta strumentale ad una pur giusta richiesta di un abbattimento dei costi della politica. E una buona politica non può inserire queste riforme nella legge finanziaria sia perché è anticostituzionale sia perché la necessità del governo di dare risposte immediate

all'inaccettabile costo della politica può determinare danni gravi all'ordinamento dello Stato, che deve essere riformato nelle sedi legislative proprie. Rispetto al dibattito in corso vogliamo introdurre solo alcune riflessioni. La ridefinizione della "montanità" non può incardinarsi solo sul parametro dell'altitudine. Infatti, nel nuovo contesto europeo, che riconosce sia nel Nuovo Trattato sia nella sua versione ridotta, la specificità dei territori montani, è necessario utilizzare tutti i parametri che definiscono un moderno e nuovo sistema territoriale montano, che non può trovare una risposta all'interno dei confini comunali, con il contributo degli esperti e con la partecipazione democratica di tutti i soggetti istituzionali interessati. Se le provvidenze finanziarie a favore delle aree montane devono giustamente essere destinate alla montagna "vera" e non alla pianura di Palagiano, tristemente famosa, la nuova definizione di "montanità" deve essere preliminare alla riforma della "governance" perché un moderno sistema territoriale montano, nel contesto della determinazione del livello associativo polifunzionale intercomunale, può contemplare di non isolare i Comuni di crinale da quelli della valle, senza per questo destinare le risorse finanziarie riservate alla Montagna a territori che non sono montani. E' quindi completamente fuori strada l'art.13 della proposta di legge finanziaria 2008 quando propone di conservare l'attuale "montagna legale", destinando ancora le provvidenze economiche dell'Unione Europea dello Stato e delle Regioni a territori che non sono montani, e quando propone nel contempo di ridurre i territori che possono organizzarsi in sistemi territoriali montani (comunità montane), entrando a piedi giunti nelle competenze delle Regioni. Ma questi concetti banali sembrano sfuggire all'attuale classe

dei comuni con popolazione complessiva superiore a 40.000 abitanti. L'articolo è stato successivamente modificato nel testo proposto della Commissione Bilancio del Senato, comunicato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 4 novembre 2007. Per esistere una comunità montana deve essere formata da almeno 7 comuni, non meno della metà dei quali devono possedere determinate caratteristiche; i restanti devono confinare con almeno uno di essi. Le caratteristiche in oggetto sono le seguenti: un comune deve essere situato per almeno l'80% della superficie al di sopra di 500 m s.l.m., oppure avere almeno il 50% della superficie al di sopra di 500 m s.l.m. e un dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore non inferiore a 500 m. Nelle Alpi il limite minimo di altitudine ed il dislivello della quota altimetrica sono pari a 600 m. Non possono appartenere a comunità montana i capoluoghi di provincia, i comuni costieri e quelli con popolazione superiore a 15.000 abitanti. In realtà l'articolo stempera la rigidità dei criteri altimetrici e numerici quando afferma che «La costituzione della comunità montana può avvenire tra meno di sette comuni qualora per la conformazione e le caratteristiche del territorio non sia possibile procedere alla costituzione della stessa con almeno sette comuni, fermi restando gli obiettivi di risparmio». Ma l'art. 13 del disegno di legge finanziaria 2008, Comunità montane: razionalizzazione e contenimento dei costi inserisce anche altre novità che riguardano: l'eliminazione del principio della rappresentanza delle minoranze nell'elezione dei rappresentanti dei comuni (comma 2, art. 27); il compito per le Regioni di ridurre i componenti degli organi rappresentativi ed esecutivi delle comunità montane e delle unioni di comuni di almeno la metà; una riduzione del fondo ordinario (per il finanziamento dei bilanci delle amministrazioni provinciale e dei comuni) corrispondente ai contributi delle comunità montane soppresse. A prescindere dalle innovazioni introdotte e dalla loro validità o meno da un punto di vista 'politico', un dibattito si può aprire sulla costituzionalità dell'articolo. La disciplina delle Comunità montane è di competenza residuale, e quindi esclusiva, regionale; ciò comporta, almeno in linea di principio, che le Regioni non devono muoversi entro i limiti costituiti dai principi fondamentali desumibili dalla legislazione statale e, segnatamente, dal decreto legislativo n. 267/2000, ma solamente entro i confini posti

dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Come ha ricordato la Corte, tra l'altro, nei confronti delle Comunità montane non si applica neanche la riserva di legge statale che copre la materia elettorale nonché la disciplina degli organi di governo e delle funzioni degli enti locali (art. 117, secondo comma, lett. p) riserva di legge valida, invece, per gli enti locali menzionati, in maniera tassativa, dal riformatore costituzionale del 2001, i Comuni, le Province e le Città metropolitane. Ci chiediamo, allora, se l'intervento dello Stato in materia di Comunità montane non esuli dalle sue competenze sconfinando, invece, in quelle regionali. Se così è, se, cioè, la disciplina delle Comunità montane rientra nella competenza esclusiva delle Regioni, dovrebbe, conseguentemente, spettare alle stesse: a) fornire la definizione dell'ente, b) prevederne l'istituzione o la soppressione, c) predisporre gli organi di governo, d) indicarne le funzioni. Ogni Regione, in pratica, dovrebbe poter scegliere la disciplina che ritiene più appropriata, senza ingerenze da parte dello Stato. Quello che, invece, il legislatore nazionale può, a ragione, fare è fissare i criteri in base ai quali attribuire i propri finanziamenti alle Comunità montane, criteri, che per esigenze d'omogeneità, devono essere validi per l'intero territorio nazionale. I requisiti fissati dal disegno di legge dovrebbero, allora, avere valore solo ai fini della distribuzione di risorse – e non anche ai fini di una possibile esclusione dei Comuni dalle Comunità montane e della eventuale soppressione di queste ultime – restando, tra l'altro, libere le Regioni di finanziare con proprie risorse anche le Comunità montane che non rispettino i requisiti nazionali. (confronta Clelia Losavio, ricercatrice Istituto Nazionale della Montagna, SLM n. 32). L'auspicio è che l'attenzione e l'interesse suscitato intorno alla montagna dal dibattito parlamentare si traducano in un costante impegno di studio, di analisi, di definizione di strategie e politiche per lo sviluppo sostenibile delle aree montane del Paese.

*Docente di "Organizzazione del Territorio Montano" e di "Cartografia Tematica per il Turismo" presso le Università degli Studi "La Sapienza" e "Tor Vergata" di Roma

politica che dimostra tutta la sua inadeguatezza a governare questa difficile fase di transizione. Anche per quanto riguarda la "governance montana" non è giusto difendere le attuali Comunità montane concepite come quarto livello di governo sovraordinate ai Comuni, con un personale politico autonomo. Ma nemmeno devono essere soppresse, esse devono essere riformate per contribuire a superare l'inadeguatezza dei piccoli

Comuni, attraverso l'istituzione di un unico livello associativo polifunzionale. E nella riforma della "governance montana" si deve trovare anche una risposta alla questione dei costi della politica perché la definizione del nuovo sistema istituzionale Comune /comunità montana deve evitare che le Comunità montane siano amministrate da un personale politico autonomo diverso da quello dei Comuni. Anche su

Giunta Solli, i nuovi entrati

La XIII Comunità Montana ha una nuova giunta. Dopo le elezioni comunali di questa primavera il presidente Franco Solli apporta qualche cambiamento al governo dell'ente montano. Cinque i nuovi assessori: Ennio Afilani di Cori, Giorgio Collinvitti di Norma, Maurizio Lattanzi di Sonnino, Adalberto Marchetti di Maenza e Paolo Rizzo di Sezze. La presidenza del consiglio è stata affidata ad Alberto Lampacrescia di Sermoneta. I due vicepresidenti sono Tommaso Del Ferraro di Roccamassima e Gianni Caroccia di Sonnino.



il 24 ottobre le Comunità Montane sono scese in piazza

questa questione l'art.13 della proposta di legge finanziaria 2008 non riforma la governance, perché prevede di fatto solo una diminuzione del numero dei consiglieri e degli assessori delle Comunità montane, svelando così il vero intento della proposta che non è quello di introdurre un cambiamento necessario all'ordinamento, ma solo quello di dare comunque una risposta strumentale all' "antipolitica". Per risparmiare pochi soldi si rischia di distruggere la storia della

montagna italiana iniziata con l'art.44 della Costituzione. Una nuova politica nazionale per la montagna italiana è soprattutto necessaria per dare attuazione al principio di sussidiarietà, per promuovere l'autogoverno locale, unica condizione affinché le risorse strategiche della montagna possano diventare valore per far crescere la competitività del sistema Italia, ma questo richiede una discontinuità nel governo del nostro paese.

La nostra MadreTerra



il presidente Siddera alla presentazione dell'evento

attualità

M/10

17
Lepini

Dal 23 novembre al 16 dicembre quattro scrittori visiteranno altrettanti paesi lepini (Roccasecca dei Volsci, Cori, Sonnino e Maenza) in cerca di storie che verranno poi raccolte e pubblicate in un'antologia

Riscoprire le tradizioni e valorizzare il territorio. A questo punta “MadreTerra, la memoria dei Lepini”, un evento dall’Assessorato alla Cultura della Provincia della Regione Lazio e dalla Compagnia dei Lepini. Quattro scrittori di fama nazionale in quattro paesi (Roccasecca dei Volsci, Cori, Sonnino e Maenza) per una manifestazione tutta da seguire dal 23 novembre al 16 dicembre. Quattro scrittori, una squadra composta e simbolica, differenti tra loro per estrazione e formazione, affronteranno un percorso suggestivo e incontaminato tra vallate, pendii e pianure. Il tutto sotto la “regia” Rino Caputo, preside della facoltà di Lettere di Tor Vergata. In questo loro viaggio, gli scrittori, accompagnati da tutor e storici locali, si inoltreranno per i sentieri montani e gli angusti vicoli che profumano di storia. Successivamente, scriveranno un racconto ambientato proprio nel comprensorio che sarà pubblicato su un’antologia. «Anche la letteratura – ha affermato Giancarlo Siddera, presidente della Compagnia dei Lepini - può contribuire alla crescita di un territorio. E' questa la strada che la Compagnia dei Lepini ha da tre anni imboccato per sperimentare un nuovo modello di sviluppo. Ed è questa azione, finito il Programma



STILE, che sta caratterizzando gli ultimi interventi della nostra società. In genere ogni prodotto è anche un fenomeno culturale. Questo aspetto spesso passa in secondo piano. Noi invece vogliamo mettere la cultura al centro della nostra attività e farla diventare un vero e proprio prodotto. Quello del territorio lepino poi, è un patrimonio importante che deve essere capito e opportunamente valorizzato. Spesso, ad esempio, si usa il dialetto ed altre forme tradizionali per fare solo satira, invece il locale è parte integrante della cultura». “MadreTerra” comincerà con Marcello Polastri, 30enne giornalista di Cagliari, che visiterà Roccasecca dei Volsci. Il weekend successivo Cori saluterà

l'arrivo di Giorgio Conte, cantautore e poeta, fratello di Paolo. Dal 7 al 9 dicembre invece sarà il romanziere Eraldo Affinati a immergersi nelle atmosfere di Sonnino. Si chiude a Maenza con con la frizzante e profonda Alessandra Appiano. «In

Provincia e in Assessorato – ha dichiarato l’assessore alla cultura della Provincia, Fabio Bianchi - stiamo badando molto alla qualità, con le poche risorse finanziarie a disposizione la nostra scelta cade su eventi di alto spessore e che proiettano il territorio in una dimensione al di fuori dei propri confini. ‘Madreterra’ rappresenta oggi un evento che esalta il territorio come è già accaduto di recente per altre manifestazioni simili e che si inserisce proprio nel filone del marketing territoriale a noi tanto caro».

Segni, nuova giunta alla XVIII

 Alessio Campagna



Quirino Briganti è stato riconfermato alla guida della Comunità Montana. Nata il 20 aprile 2001, in questo breve arco di tempo, ha saputo avviare una gestione attenta e puntuale dei bisogni dei cittadini e dei comuni membri

Nella seduta consiliare del 7 novembre 2007, la XVIII Comunità Montana, ha rinnovato i suoi organi esecutivi e rappresentativi. Riconfermato alla presidenza dell'Ente montano Quirino Briganti (PD) con una nuova giunta composta da Alberto Santoboni (PD) Vicepresidente con delega ai Servizi Sociali, Americo Di Cori (PD) con delega ai Lavori Pubblici, Massimo Polidori (PRC) con delega al Bilancio e Luigi Cacciotti (SDI) con delega all'Ambiente. A ricoprire la nuova carica di Presidente del Consiglio sarà Dante Pieratti (SD). Il nuovo consiglio Comunitario sarà composto da: Americo Di Cori, Amedeo Candela, Alfredo Bucci in rappresentanza del Comune di Artena; Quirino Briganti, Armando Porcari, Maria Teresa Santucci per il Comune di Carpineto Romano; Domenico Pietropaoli, On. Angelo Santori, Giorgio Gerardi per il Comune di Gorga; Cristina Brevetti, Claudio Paccassoni, Massimo Polidori per il Comune di Montelanico; Dante Pieratti, Alberto Santoboni, Chiara Pizzuti in rappresentanza del Comune di Segni. Il dibattito consiliare è stato aperto dal Presidente Briganti con l'illustrazione estremamente lucida e chiara del documento programmatico (consultabile integralmente sul sito web www.cmmontilepini.it), nel quale viene sintetizzato non solo il lavoro svolto in questi anni, ma soprattutto il ruolo, e gli obiettivi che la nuova giunta si pone come traguardi da raggiungere per la buona governance del territorio

montano. Oggi – dice Briganti - abbiamo l'ambizione di far diventare la Comunità Montana il punto di riferimento della programmazione dello sviluppo, dove i Comuni insieme alle associazioni di cittadini ritrovino le ragioni di un confronto su scala più ampia per la crescita del territorio. La XVIII Comunità Montana dei Monti Lepini, costituitasi soltanto dal 20 aprile 2001, in questo breve arco di tempo, ha saputo avviare una gestione attenta e puntuale al fine di incardinare le diverse iniziative ai bisogni dei cittadini e dei Comuni membri. Occorre – aggiunge il Presidente - incoraggiare e proseguire politiche di coesione sociale, economica, culturale e territoriale che facciano riferimento alla dimensione locale ed al ruolo delle Comunità Montane in una visione sistemica ed integrata. Il progetto Wi-Fi, ad esempio, segue questa filosofia di sviluppo sistemico del territorio. Un intervento che ha consentito di superare quel gap tecnologico tipico di territori periferici, garantendo ai cittadini, alle imprese, alle scuole ed alle strutture pubbliche un servizio di connessione a internet a banda larga al passo con i tempi. Sta per concludersi il processo di Agenda 21, un altro intervento di interesse territoriale che ha visto coinvolti in maniera attiva centinaia di cittadini e migliaia di studenti di ogni ordine e grado sul tema dello sviluppo sostenibile. Tra la fine dell'anno e gli inizi del 2008 sarà presentato al territorio il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente e il Piano di Azione Locale. A questi progetti va aggiunta la partecipazione dell'Ente Montano, insieme ai Comuni del territorio, all'avvio il Piano Sociale di Zona, grazie al quale, se pur con qualche inerzia, si sono messi a sistema una serie di servizi socio-sanitari che vanno dall'assistenza domiciliare, all'assistenza educativa-domiciliare per minori e disabili; dal servizio integrato di assistenza per l'aiuto ed il sostegno ai disabili gravi ed alle loro famiglie, al centro diurno socio-educativo per persone diversamente abili; dagli inserimenti lavorativi, all'Osservatorio socio-distrettuale la cui sua sede è presso l'Ente montano. Altre azioni di programmazione integrata, che hanno segnato il lavoro della Comunità Montana in questi anni e che



rappresentano dei punti cardini per il territorio, sono il piano di gestione dei Sic e delle Zps, i piani di assestamento forestale, il Programma STILE ed una forte attenzione alla salvaguardia dell'agrobiodiversità lepina. A questi piani e servizi, si sommano altri interventi di carattere strutturale come la ristrutturazione del centro per la castanicoltura a Segni e il centro lattiero-caseario a Carpineto Romano (recentemente affidato all'Arsial), finalizzati alla valorizzazione, tutela e promozione dei prodotti tipici della gastronomia lepina. Di ultimo completamento è la stessa sede dell'Ente, con la sistemazione di altre tre sale che vanno ad aggiungersi alla struttura già in precedenza restaurata, e l'imminente realizzazione del primo impianto fotovoltaico del territorio. Molti degli interventi enunciati, che vanno rilanciati e migliorati nei prossimi anni, introducono – così come sostiene Briganti - al tema della gestione associata dei servizi, una nuova frontiera gestionale sulla quale gli enti locali dovranno cimentarsi in futuro. Il valore aggiunto per un territorio è saper far sistema per costruire e sviluppare consapevolezza, competenze e professionalità. Unica strada percorribile per aumentare la capacità competitiva di un sistema locale. Tra i primi atti post elezione - assicura il Presidente - sarà redatto il nuovo Piano di Sviluppo Socio Economico dell'Ente Montano. Un documento, i cui elementi qualificanti, saranno in linea con quanto finora realizzato e fortemente coerenti con l'obiettivo strategico di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, storico e paesaggistico dei monti Lepini. Non ultimo, sarà l'impegno dell'Istituzione montana, nel seguire con attenzione e perizia la proposta

di legge regionale di istituzione del Parco dei Monti Lepini. Nel frattempo – conclude il Presidente – assistiamo partecipi al dibattito parlamentare sulla riforma delle Comunità Montane. Riforma che conterrà le indicazioni sul ruolo, sulle funzioni e la stessa revisione dei criteri di montanità ai quali anche la nostra Comunità Montana dovrà adeguarsi, pur convinti che siamo di fronte ad un approccio (contenuto della finanziaria) sostanzialmente limitativo e superficiale che non contiene vere azioni a sostegno delle politiche di sviluppo e di governance dei territori montani. Montagna che chiede rispetto e attenzione, in quanto detentrica delle radici dell'identità culturale del Paese.





The image shows the interior of a dome, likely from a mosque or a similar historical structure. The ceiling is covered in a complex, repeating geometric pattern of interlocking lines, creating a star-like or lattice design. The colors used in the pattern are primarily dark brown, blue, and gold. In the lower-left quadrant, there is a circular fresco depicting a cherub or putto figure. The architecture features ornate moldings and a wooden beam in the foreground. The lighting is dramatic, with the upper parts of the dome in shadow and the lower parts illuminated.

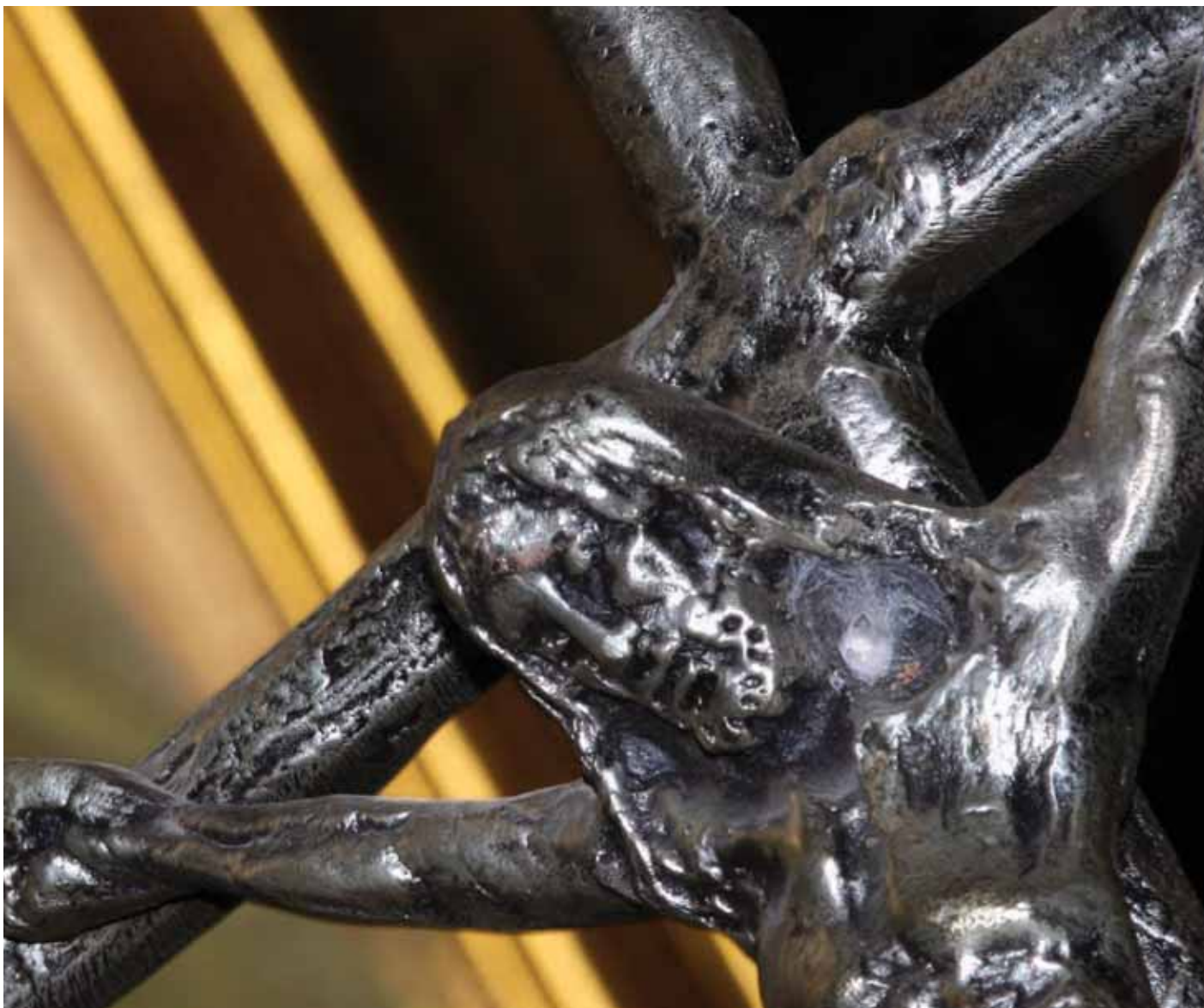
*Il tempio
del soccorso divino*



Alessandro Di Norma

Appoggiato sul Monte della Ginestra, il Santuario eretto in onore della Madonna del Soccorso guarda benedicente la città di Cori. Da sempre la Madonna “soccorre” il popolo corese, il quale in cambio gli esprime una profonda venerazione. La costruzione del Santuario in onore della Madonna risale ad un avvenimento prodigioso accaduto a Cori nel 1521. «Ogni corese conosce la storia della fanciulla Oliva; l’ha imparata forse, in un giorno lontano, dalla nonna, dalla mamma, dall’insegnante, e la ricorda e la rivede nella sua mente attraverso i quadri della sagrestia del santuario e illustrata poi, dalla voce di qualche religioso». Così scrive Antonietta Agostinelli Nazzari a dimostrazione proprio dell’enorme attaccamento che esiste da sempre, tra i coresi e la Madonna del Soccorso. Ma quale è la storia a cui i coresi sono così

legati? Il fatto in questione deve essere collocato all’interno di una situazione storica ben definita. Siamo nel secolo XVI. Faticosamente l’uomo sta “rinascendo” dalle ceneri del Medioevo proiettandosi con la forza della ragione verso l’Età Moderna. Il prezzo da pagare però è molto salato. L’idea di Impero sta tramontando e al suo posto si stanno creando gli Stati Nazionali; anche il mondo religioso viene profondamente scosso dalla Riforma Protestante (1517). Dunque il raggiungimento della “modernità” dell’uomo è segnato anche dalla rottura violenta dell’unità spirituale che per secoli aveva raccolto l’intera cristianità intorno ad un’unica fede. Pure in Italia la situazione è alquanto problematica poiché comincia ad essere una nazione invasa e dominata da forze straniere. «Di questa situazione, non troppo tranquilla, ne risentono città come Cori, che, per l’indole alquanto indipendente dei propri abitanti, aveva sperimentato “fatti incresciosi”, come lotte, stragi, scomuniche. [...] Ogni problema si risolveva non in base al bene comune, ma secondo interessi di parte e



tutto poteva essere causa di liti faziose, che sfociavano inevitabilmente in uccisioni». Questa, dunque, la situazione sociale che si viveva durante il periodo della Riforma in un paese come Cori. I numerosi contrasti tra fazioni e le uccisioni troppo frequenti spinsero le Autorità locali e tutti i fedeli a fare voto a San Francesco D'Assisi. Si decise di costruire un santuario in onore del Santo ma, mentre si procedeva alla realizzazione dei lavori, il 4 maggio del 1521, a Cori si sparse una notizia "straordinaria": la Madonna era apparsa ad una bambina di nome Oliva che si era persa nel tentativo di seguire la madre. La Vergine l'aveva soccorsa e nutrita per una settimana. Con questo gesto la Madonna portò un cenno di speranza e, "soccorrendo" la bambina, simbolicamente protesse tutto il popolo corese. Questo fatto, secondo quanto ci dice Don Massimo, oltre che miracoloso è fortemente metaforico. Rappresenta la forza aggregante dell'integrità della Vergine: vergine vuol dire infatti "integrità" del corpo ma anche a delle istituzioni; per questo, il miracolo dell'apparizione è

particolarmente importante considerato il periodo storico. Insomma il miracolo dell'apparizione ha voluto scalzare le spinte scismatiche che in quel tempo interessavano la Chiesa Cattolica. Il Santuario, posto a "difesa" della città è raggiungibile attraverso una scalinata di un centinaio di gradoni che partono da Piazza Segnina. È anche raggiungibile attraverso una strada perfettamente carrozzabile che conclude la sua corsa tra querce e ginestre realizzata nel 1950 dai Padri Trinitari. I Padri Trinitari si stabilirono a Cori nel 1938, provvidero a costruire l'impianto idrico e restaurarono completamente la Chiesa; nel 1953 venne costruita la casa del noviziato per la provincia Romana dell'Ordine dei Trinitari. Tuttavia il santuario si presenta pressappoco nella forma originaria. La sua storia merita di essere raccontata più dettagliatamente. Dopo l'apparizione i coresi eressero una cappella contenente un'immagine della Madonna. Tale immagine fu ritrovata poco distante dal luogo dell'apparizione della Vergine alla piccola Oliva. Questo ritrovamento è spiegato dal



Cori vista dal Santuario

fatto che nella zona ancora oggi denominata “la Badia” (presso Monte della Ginestra dove sorge il santuario), sono visibili i resti di un monastero benedettino. I benedettini erano soliti erigere delle edicole votive con immagini sacre vicino ai loro monasteri, quindi l'immagine ritrovata nel luogo dell'apparizione molto probabilmente era un'immagine eretta in passato dai benedettini. L'attuale santuario sorge proprio sulle rovine del cenobio benedettino. Nel 1537 nel luogo dove sorgeva la cappella contenente l'immagine sacra, venne consacrata una chiesetta in onore della Madonna della Ginestra, poiché la piccola Oliva aveva trovato rifugio proprio sotto una pianta di ginestra. L'appellativo Madonna del Soccorso venne assegnato successivamente in virtù dei numerosi miracoli. Il culto della Madonna fu perciò molto intenso, tanto che fu indispensabile ampliare il santuario per far fronte al gran numero di fedeli e pellegrini che accorrevano numerosi. I lavori di ampliamento, diretti dall'architetto romano Mario Arconti, terminarono nel 1639. Fu reciso il pezzo di muro sul quale era affrescata l'immagine sacra e trasportato sull'altare maggiore, donato, allora, dal nobile corese Lorenzo Buzi. La chiesa che custodisce l'immagine della Madonna è, tuttavia, di semplice fattura. Il portico che precede l'entrata è formato da tre volte a crociera e al centro si apre il portone di ingresso della chiesa. Di stile barocco ha una sola navata ed è ricoperta da una volta rotonda. La zona del presbiterio è invece coperta da una cupola sormontata da lanterna. In fondo alla navata, prima del presbiterio, a sinistra si apre l'accesso alla cappella dell'apparizione sull'altro lato l'ingresso alla sagrestia. Quattro altari laterali si aggiungono a quello maggiore. Il popolo di Cori, si è

sempre rivolto alla Madonna del Soccorso chiedendogli aiuto soprattutto nelle calamità naturali e nelle epidemie. Nei terremoti degli anni 1703, 1719, 1806 molte città, come la vicina Velletri, riportarono danni e vittime. Cori si salvò miracolosamente. Un'altra data che i corese ricordano è il 1837, anno in cui il colera provocò numerose vittime in tutta Italia. La popolazione corese ricorse unanime all'aiuto della Madonna. Cori non fu assolutamente toccata dall'epidemia colerica. La devozione alla Madonna è manifestata attraverso una festa che ogni anno si rinnova. La seconda domenica di maggio si snoda per le vie di Cori una solenne processione. Già la notte del sabato cominciano ad arrivare al santuario gruppi di fedeli dai paesi limitrofi. Il giorno successivo, la domenica, parte dalla chiesa di Santa Maria della Pietà ed arriva al santuario del Soccorso, una processione che è un vero pellegrinaggio a cui prendono parte, oltre ai fedeli, anche le autorità civili. Alla fine della processione si rinnova l'offerta di ceri votivi da parte dei giovani vestiti con costumi rinascimentali e di donne scalze vestite “da voto”; anche il sindaco offre i ceri alla Madonna, che ripete una storica tradizione risalente al 1531. Come spesso accade anche in altri paesi dei Lepini il culto di un santo è spesso legato a storie di umana benevolenza e di profonda devozione nei suoi confronti. La Madonna del Soccorso rappresenta appieno il simbolo di questa profonda adorazione di un popolo nei confronti di chi lo ha sempre “soccorso”. Insomma La storia della piccola Oliva e la successiva devozione nei confronti della Madonna è testimonianza assoluta di una pietà popolare che è stata universalmente assunta da tutti i corese come eterno simbolo della loro fede e della loro storia.

Penna nera

ambiente

N/10

25
Lepini



Carmine Esposito



Il corvo imperiale era una specie comune fino all'immediato dopoguerra, oggi nel nostro comprensorio ne rimane una sola coppia nidificante

Nero come il carbone, o come la pece, anche l'inchiostro ha questo colore, e potrei continuare con tanti altri ovvi esempi. Ma in natura esistono animali selvatici che sono completamente neri come il corvo imperiale? A pensarci bene, escluse le forme melaniche, essi in realtà non sono poi così tanti. Le possibilità si riducono ancora di più se prendiamo in considerazione le specie della nostra fauna: qualche pipistrello, magari un uccello. Se penso invece ai Lepini allora non ho dubbi... Passeggiando in montagna, a volte mi capita di ascoltare un verso non molto comune. Il rituale è sempre lo stesso: di colpo fermo in silenzio, l'orecchio teso per tentare di udire meglio quel richiamo, gli occhi al cielo alla ricerca di un "puntino nero". Spesso quel verso dura per pochi secondi o magari non è perfettamente percepibile perché proviene da molto lontano, capita di non riuscire a riascoltarlo, tanto meno di vedere chi lo ha emesso. Più di una volta mi è successo di rimanere nel dubbio. "Krrro, krrro", un richiamo profondo e roco lanciato in rapida successione. "Krrro, krrro, adesso lo posso distinguere, è proprio lui, e non è uno sono due! Punto velocemente il binocolo nella direzione da cui proviene il richiamo, nel vallone, sopra le guglie di roccia che emergono dal bosco, finalmente li vedo volare, sono due corvi imperiali". Tutte le volte che ripenso alle poche e fortuite occasioni, come quella appena descritta, in cui mi capita di osservare questo uccello, l'immagine che mi rimane nella mente è sempre la stessa: una sagoma scura in volteggio nel cielo, le ali

ampie e aperte con le penne primarie che sporgono sulla punta come dita di una mano e la coda a forma di cuneo che lo rendono inconfondibile tra tutte le altre specie di corvidi. Ma ciò che colpisce di più è proprio il colore del suo piumaggio: completamente nero, lucido e risplendente al sole quasi fosse metallico, così liscio e compatto da far sembrare il corpo di questo uccello fuso in un unico pezzo!

Le mie prime osservazioni del corvo imperiale sui nostri monti risalgono esattamente a 21 anni fa, sul versante occidentale è presente una parete rocciosa, alta una trentina di metri e lunga circa 200, su cui essi nidificavano. Il sito era particolare, non solo perché ospitava l'unica coppia del nostro comprensorio, ma anche perché a pochi metri dal nido dei corvi ce n'era un altro, quello di due falchi pellegrini. Questa sorta di "condominio forzato" era davvero sorprendente, visto che le due specie, di regola, difficilmente nidificano a così stretto contatto, un corvo potrebbe benissimo predare le uova o i piccoli dal nido incustodito di un falco, mentre quest'ultimo sarebbe in grado di catturare i giovani corvi appena involati. Ricordo gli spettacolari attacchi dei falchi pellegrini tutte le volte che i corvi tentavano di ritornare al nido perché dovevano imbeccare i piccoli, "scontri aerei" mozzafiato in cui il rapace cadeva come un sasso in picchiata sul corvo, che per difendersi si girava in volo mostrando il potente becco e le forti e robuste zampe, il tutto accompagnato da assordanti richiami. Molte volte il corvo giocava d'astuzia, per evitare i fastidiosi attacchi si avvicinava al nido volando rasente sugli alberi, oppure a "tappe": un breve volo fino alla cima di un albero, poi a un secondo e così via fino ad arrivare al nido, era un'affascinante gara in cui la forza e l'agilità del pellegrino si confrontavano con l'intelligenza e la perseveranza del corvo. Eppure ho scoperto che nel nostro comprensorio questo uccello non è poi così conosciuto, a parte pochi anziani pastori e qualche esperto cacciatore, il corvo imperiale o "reale" come a volte viene chiamato, è spesso confuso con un suo stretto parente, la



cornacchia. In realtà queste due specie, pur appartenendo alla stessa famiglia, sono ben distinte non solo per aspetto e dimensioni, ma anche per abitudini e comportamento. Il corvo imperiale (*Corvus corax*) con i suoi 140 centimetri di apertura alare è il più grande corvide europeo, presente con circa otto sottospecie in Europa, Asia, Groenlandia, Nord Africa e America, è anche quello più diffuso. La popolazione europea rappresenta quasi il 50% di quella mondiale che è stimata tra le 450.000 e le 970.000 coppie. Poiché in passato è stato perseguitato dall'uomo, esso è scomparso in molte regioni europee. Ad esempio, in Germania è presente con popolazioni consistenti, solo nello Schleswig-Holstein e nell'estremo sud, mentre in Bulgaria è stato fortemente decimato a causa dei bocconi avvelenati usati per uccidere i lupi. In altre regioni del Centro-Europa, dove la specie è protetta grazie alla Convenzione di Berna (appendice III), esso è invece in leggero incremento. In Italia la sua distribuzione è abbastanza discontinua, le 3000-5000 coppie stimate, sono presenti soprattutto sulle Alpi, in Sardegna, in Sicilia e in diversi gruppi insulari minori. Sull'Appennino esso è localizzato quasi esclusivamente al sud, mentre al nord è pressoché assente, al centro invece è raro e presente soltanto con pochissime coppie nella parte meridionale dell'Abruzzo, e nel Lazio sui monti Ernici, Simbruini e nel preappennino meridionale (Lepini, Ausoni e Aurunci). A causa di questa sensibile rarefazione, nella nostra regione il corvo imperiale è stato inserito da diversi anni nella "lista rossa degli uccelli del Lazio", considerato "vulnerabile" e a rischio d'estinzione. Sui Monti Lepini questa specie è stata relativamente comune fino all'immediato dopoguerra. A partire dai primi anni '50 iniziò invece un lento ed inesorabile declino causato soprattutto dalle esche avvelenate che in quel tempo venivano largamente utilizzate per combattere i cosiddetti animali "nocivi" (uccelli rapaci, volpi, lupi ecc.). Un ulteriore calo numerico si verificò con la riduzione della pastorizia iniziata negli anni '70. Tutti questi fattori, associati a persecuzioni dirette come:



abbattimenti, catture e saccheggi dei nidi con il prelievo di uova e piccoli, ne hanno determinato la quasi totale estinzione. Oggi sui Lepini è rimasta una sola coppia nidificante. Il corvo imperiale è una specie molto adattabile, vive negli ambienti più vari, come: impervie montagne, scogliere marine, tundre, foreste di latifoglie e di conifere, macchie, steppe e territori semidesertici. Sul nostro territorio è una specie sostanzialmente rupicola, nidifica su pareti rocciose ricche di cenge e anfratti spesso caratterizzate da vegetazione, con pascoli o praterie nei dintorni su cui poter ricercare il cibo. La fascia altitudinale abitata è molto ampia: da 200-300 a 2400-2500 metri sul livello del mare, sull'Everest arriva a nidificare addirittura a quote che superano i 6000 metri! Il periodo della riproduzione incomincia già a partire dalla fine dell'inverno, la coppia rinsalda la propria unione esibendosi in voli nuziali caratterizzati da acrobazie spettacolari con picchiate e giravolte incredibili, essa rimarrà unita per tutta la vita. Una volta costruito il nido, la femmina depone da 3 a un massimo di 7 uova che incomincia a covare alla fine di marzo, la schiusa avviene dopo una ventina di giorni e i giovani abbandonano il nido intorno alla fine di maggio ma rimangono con i genitori fino all'autunno. Il corvo è onnivoro, mangia praticamente di tutto: semi, frutta, insetti, piccoli vertebrati, in una



occasione ne ho osservato uno predare le uova da un nido di colombaccio. E' un necrofago, un animale "spazzino", si nutre delle carcasse degli animali morti e delle placente durante i parti, per questo motivo la riduzione della pastorizia ne ha determinato in alcune zone una notevole diminuzione. Molto probabilmente, uno dei motivi per cui i corvi a volte nidificano sulla stessa parete dei falchi pellegrini, è anche perché si nutrono dei loro avanzi, in alcune occasioni sono stati visti mentre erano a terra in cerca dei resti delle prede caduti dal nido dei falchi o abbandonati da essi. In Italia il corvo imperiale è sedentario, una coppia può occupare un territorio la cui dimensione varia da 10-15 chilometri quadrati fino ad oltre 100; in quei luoghi dove esso è comune, durante l'inverno forma gruppi anche di 50-100 individui, i giovani, invece, una volta indipendenti sono più erratici degli adulti e riescono a compiere ampi spostamenti alla ricerca di un proprio territorio. La maggior parte degli ornitologi e degli studiosi del comportamento animale considerano la famiglia dei Corvidi una delle più evolute di tutta la classe degli uccelli, molto del loro comportamento infatti è guidato dall'esperienza e quindi da una certa dose d'intelligenza anziché dal solo istinto, ne sono una prova la loro grande adattabilità agli ambienti e alle situazioni più diversi e alla capacità di sapersi nutrire degli alimenti più

svariati. In natura hanno una grande importanza ecologica anche perché si nutrono di topi e arvicole e di tanti insetti dannosi all'agricoltura. Nella cultura umana, questi uccelli hanno avuto spesso un posto di rilievo, anche se non sempre sono stati visti come figure positive. Il corvo, ad esempio, nel mondo occidentale molte volte viene associato alla sfortuna, a superstizioni e alla figura della morte, in altre culture, come quella araba, viene invece venerato e rispettato e creduto addirittura immortale. Anche i corvi imperiali dei Lepini sono immortali, ne sono convinto, più di venti anni fa ho imparato a conoscerli, ne ho scoperto il nido su una parete di roccia in un luogo bellissimo, tutto però durò poco, alcune persone senza scrupoli, con nessun rispetto per la natura ne depredarono il nido, in tutta risposta gli uccelli abbandonarono il sito e non tornarono più a nidificare. Per venti anni li ho cercati quasi fossero "un'araba fenice", brevi avvistamenti, pochi richiami lontani, nulla di più. Ora però so che ci sono, questa primavera li ho rivisti, un'altra parete un altro nido, di nuovo sfide aeree con il loro eterno nemico il falco pellegrino, rivederli è stato come tornare indietro nel tempo, è stato come rivedere me stesso...Tre giovani quest'anno hanno spiccato il volo, il corvo alla fine ha vinto sulla crudeltà dell'uomo, anche per questo ha dimostrato di essere immortale...

Un'agricoltura bio e dinamica

Paolo Mastrantoni

Prima che un insieme di pratiche, è una concezione del mondo: il pianeta è in relazione con il cosmo; il terreno è un essere vivente e la stessa azienda agricola è un vero e proprio organismo. Il fine principale della biodinamica è di attivare la vita nella terra

Fertilizzanti, pesticidi e concimi? No grazie. Erano i primi decenni del Novecento, la natura e l'uomo avevano sempre fatto da soli, ma ora la chimica, o meglio, l'industria chimica, voleva turbare questo millenario equilibrio. Perché? Per dominare la natura, per aumentare i raccolti, per eliminare la fame nel Mondo e per tanti altri motivi più o meno plausibili.

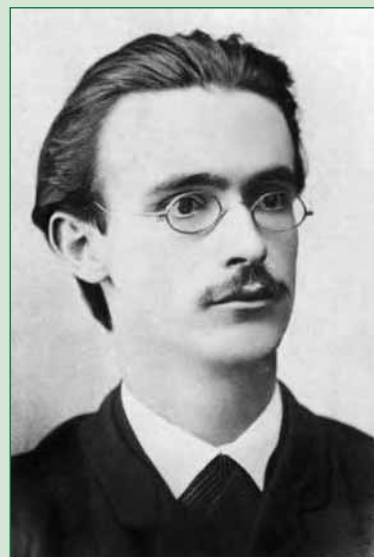
Erano i primi passi dell'agricoltura moderna che si imporrà nei decenni successivi. Alcuni contadini si "ribellarono" subito al nuovo corso e nacque così l'agricoltura biodinamica. All'inizio non si chiamava così, il fondatore Rudolf Steiner (vedi box) parlò di "Impulsi scientifico spirituali per il progresso dell'agricoltura". Solo in seguito venne coniato il nome agricoltura biologico-dinamica che negli ultimi tempi si è "ristretto" in biodinamica. Essa, prima che un insieme di pratiche, è una concezione del mondo: il pianeta è in relazione con il cosmo; il terreno è un essere vivente e la stessa azienda agricola è un vero e proprio organismo. Il fine principale della biodinamica è di attivare la vita nella terra. Come fa? Copiando la natura. La materia organica (foglie, fiori, sterco, rami...) si deposita sul terreno e viene decomposta dai microrganismi formando l'humus che contribuisce in modo determinante alla fertilità del suolo. Con l'avvento delle tecniche moderne, si è creduto di poterne fare a meno. Bastava sapere le percentuali di azoto, potassio e fosforo del

A Sezze il terreno che stregò Podolinsky

Era il 1993 e presso l'azienda agricola di Lorenzo Arcangeli a Sezze, si presentò un signore che rispondeva al nome di Alex Podolinsky. Quest'uomo era, ed è, un'istituzione a livello mondiale nel campo della biodinamica. L'uomo rimase colpito da quel terreno e ne intuì le potenzialità. Spiegò i principi dell'agricoltura steineriana a Lorenzo che, se all'inizio rimase perplesso, dopo aver provato ne divenne un convinto sostenitore. Gli aiuti della chimica d'altronde Lorenzo non li ha mai voluti, prima dell'incontro con Podolinsky, produceva biologico. Dopo la "conversione" al nuovo metodo, per l'azienda è iniziato un periodo di successi e soddisfazioni. Il suo terreno è stato definito uno dei migliori del mondo e per diversi anni le carote e i porri prodotti sono stati i migliori del mercato tedesco e olandese. Uno dei chiodi fissi di Lorenzo è la sensibilizzazione dei consumatori. Non di rado partecipa a incontri organizzati per entrare a diretto contatto con questi, per spiegare che un'altra via all'agricoltura chimica esiste. A chi gli oppone che i prezzi dei prodotti biodinamici sono più alti lui spiega che, a ben guardare, è il contrario. I prodotti biodinamici hanno in media il 70% in meno di acqua rispetto "ai colleghi pompati". Ciò vuol dire che a parità di peso, una carota stineriana è molto più nutriente di una che ha subito trattamenti chimici. Il prezzo poi potrebbe essere ancora abbattuto se queste tecniche prendessero più piede. Non si dovrebbe infatti produrre in Italia quello che poi verrà consumato in Germania: l'energia risparmiata producendo biodinamicamente, si disperde tutta dalla marmitta di un tir. Lorenzo è un lavoratore instancabile. Non pago della fatica che gli regalano i suoi otto ettari di terreno, pensa di aprire un agriturismo e un forno nella sua azienda. Dopo essersi dedicato alla produzione quindi, si cimenterà anche nella loro trasformazione.

Tutto iniziò nel 1924...

L'agricoltura biodinamica ha un padre. Si chiama Rudolf Steiner (1861-1925), fu ricercatore, pedagogista, filosofo e, infine, agronomo. Alcuni coltivatori gli chiesero aiuto e il filosofo, seguendo i fondamenti dell'Antroposofia, la "scienza" da lui fondata per analizzare con metodo scientifico i fenomeni spirituali, tracciò le linee guida di quella che poi fu definita agricoltura biodinamica. Divulgò le sue teorie agronomiche dal 7 al 16 giugno 1924 a Koberwitz in Polonia.



N/10

29

economia

terreno, conoscere i fabbisogni della pianta e aggiustare il tiro con i concimi. Non serviva altro, non serviva più la rotazione delle colture. Secondo la biodinamica non potrebbe esserci pratica più sbagliata, la pianta ha bisogno di molto altro, solo le sostanze minerali non bastano. Ecco allora che l'humus

viene rivalutato, lo sforzo maggiore degli agricoltori steineriani è quello di ricreare le condizioni ottimali per la crescita della pianta. Questo si fa attraverso l'utilizzo di preparati biodinamici che favoriscono la riproduzione della microflora e della microfauna del terreno. Ne esistono due tipi:



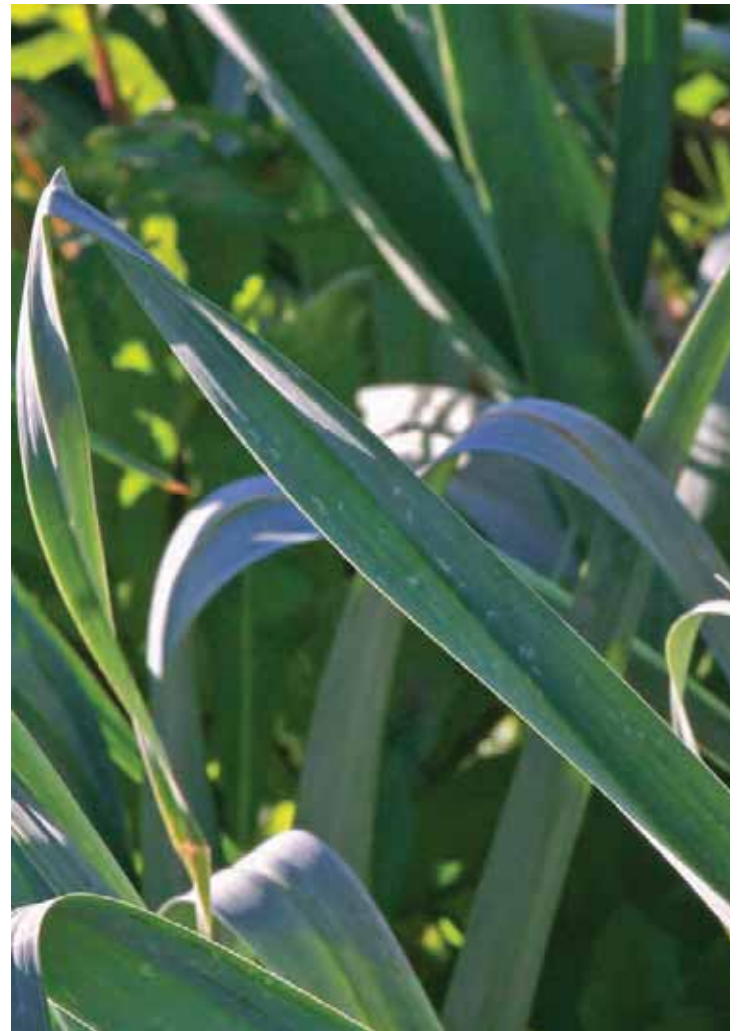
Da sempre i contadini guardano alla luna. La tradizione insegna che quando è nuova si prepara il terreno; quando è crescente (foto) si semina; quando è piena si raccoglie, quando è calante si pota. L'agricoltura biodinamica è molto attenta a queste...dinamiche.



Biodinamica o biologia?

Non sono nemiche, anzi. Il fine è il medesimo (coltivare senza l'aiuto della chimica), la differenza sta nell'approccio: l'agricoltura biologica, segue i tempi – lenti – della natura. La biodinamica invece, grazie alla “cura omeopatica” del terreno, ricrea in poco tempo le condizioni ottimali per la vita vegetale.

da spruzzo e da cumolo. Vengono utilizzati in quantità omeopatiche e la loro preparazione richiede moltissimo tempo. In tutto sono otto, due vengono spruzzati direttamente sui campi, gli altri immessi nei cumoli di materiale da compostare. Un'altra pratica cara alla biodinamica è l'arotazione. Con l'avvento della moderna agricoltura non c'era più bisogno di variare le coltivazioni, la monocoltura era la regola. I coltivatori biodinamici fecero invece un passo indietro: come i loro antenati che per millenni avevano fatto girare le colture, anche loro iniziarono di nuovo a farlo. E sempre come i loro colleghi del passato, tornarono a guardare alla luna, lo fecero però in modo scientifico e approfondito. Ancora oggi Maria Thun, una delle maggiori esperte del campo, pubblica ogni anno il calendario delle semine. La studiosa ha scoperto che la pianta sviluppa ognuna delle sue parti a seconda della posizione lunare durante la semina. Per fare solo un paio di esempi, quando la luna transita nei segni



Anche gli animali domestici sono importanti in un'azienda biodinamica. A differenza della piante, che assorbono sostanze minerali e le trasformano in organiche. Gli animali e gli uomini fanno il contrario: consumano i composti del carbonio e li mineralizzano. Si crea così un equilibrio tra terra, aria ed esseri viventi.



Il marchio Demeter certifica che il prodotto acquistato provenga da coltivazioni o allevamenti biodinamici.



di fuoco (ariete e leone) si seminano piante di cui si utilizzano i frutti. Quando invece la luna transita nei segni d'acqua (cancro e scorpione) si consiglia la semina di piante di cui si useranno le foglie. Sicuramente più di qualcuno storcerà il naso dopo aver letto questa sommaria descrizione della biodinamica. Non è stregoneria, esistono molti studi che dimostrano la fondatezza delle teorie e l'efficacia delle tecniche adottate. Certo, esistono anche altre campane che dicono il contrario. Al di là però delle sottili questione da scienziato, quello che conta sono la qualità e il gusto. Sotto questi punti di vista, la biodinamica vince, anzi, stravincede.

economia



Pastorizia, la tradizione di un'attività fiorente

■ Vittorio Aimati

Oltre 10 mila capi di bestiame, abbondanza di pascoli e tanta esperienza. Questi ingredienti ad Artena si maneggiano con cura. Qui il mondo agropastorale è ancora vivo e a molte famiglie offre buone opportunità di guadagno

L'occasione della festa della pastorizia, giunta alla sua seconda edizione, ci permette di parlare più diffusamente di questo antico lavoro che ancora oggi ad Artena offre l'opportunità di guadagno a svariate famiglie disseminate lungo il territorio.

A favorire il perdurare della pastorizia nel paese è proprio la vastità dei confini. A un centro urbano, che comprende anche il centro storico, situato in un lembo di territorio relativamente molto piccolo, fa da contrasto un territorio ampio, che dal confine di Colleferro, a sud, attraversa parte della vallata latina fino a raggiungere i territori limitrofi di Palestrina e Rocca Priora a est, e Lariano e la provincia di Latina a nord ovest. In questo spazio di 54 kmq, ricco di campagne e di terreni destinati al pascolo, sarebbe strato impossibile che non si fosse sviluppata la pastorizia; la scarsa industrializzazione del luogo, poi, ha permesso che questa pratica perdurasse fino ai giorni nostri. Il comitato dei pastori artenesi, lo stesso che organizza la sagra, è nato ufficialmente per tutelare e garantire il lavoro degli attuali pastori. Le cifre che sono state snocciate in sede di presentazione della festa dal presidente del comitato, il consigliere provinciale ed ex sindaco di Artena, Erminio Latini, rappresentano dati importanti che fanno di Artena il paese con la più alta concentrazione di bestiame della zona Valle del Sacco- Monti Lepini. "Oggi sono presenti sul territorio - ha detto Latini - ben oltre diecimila capi di bestiame, con una maggiore quantità di ovini e caprini, seguiti dai bovini e per ultimi dall'allevamento dei suini". Questa quantità così rilevante di ovini produce svariati milioni di litri di latte all'anno, che

vengono venduti dagli allevatori a grandi società private o alla centrale del Latte. Non meno importante è la produzione di formaggio che raggiunge una quantità in chili davvero ragguardevole. Il prodotto principale è il pecorino artenese, ben più gustoso di quello romano, prodotto industrialmente grazie alla composizione di latte derivato da diversi allevamenti e da diversi animali. Il pecorino artenese è, invece, ancora realizzato in maniera tradizionale dagli stessi pastori, con il latte appena munto dai loro animali. Non si



Artena



IV/10

33

comprende, però, come questa pratica così antica e genuina che viene effettuata ad Artena e in pochi altri paesi della provincia romana, non abbia ancora avuto un riconoscimento ufficiale di prodotto originale. A dire il vero l'associazione pastori artenesi, sta cercando anche di riunirsi in una cooperativa affinché il prodotto artenese sia maggiormente valorizzato. Nel frattempo ha permesso a tutte le scolaresche della zona di assistere a una giornata tipo del pastore artenese. I ragazzi hanno potuto fare il giro dei "precoi" (ovili),

attraversando la vecchia strada della transumanza fino al lago La Torre, sul territorio di Artena; hanno assistito alla realizzazione di una capanna così come si faceva un tempo; hanno visto trasformare il latte appena munto in formaggio. Ce n'erano diversi tipi: pecorino, ricotta, joncata. La festa è terminata con un convegno dedicato alla trasformazione di un'azienda normale in biologica. Pare, secondo gli intervenuti, che molte sono le aziende che stanno indirizzandosi verso questa nuova via, e ad Artena già ve ne sono alcune.

dal territorio



Il Nobel corese

Rita Levi Montalcini ha ricevuto la cittadinanza onoraria del comune di Cori. La cerimonia di si è svolta nel chiostro del Palazzo Salviati di Giulianello. L'Associazione "Oasi Lago di Giulianello" ha consegnato alla scienziata una scultura realizzata dal maestro Giuseppe Cherubini

Tre ottobre 2007 una data da ricordare per la gente di Cori e di Giulianello. Rita Levi Montalcini è stata nominata cittadina onoraria della città. La scienziata insignita nel 1986 col Nobel per la medicina per aver scoperto l'Nfg (fattore di crescita nervoso), socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e, dal 2001 senatrice a vita, da molti anni ama passare gran parte del suo tempo libero a Giulianello e, ora, in segno di riconoscenza, gli abitanti della comunità, gli hanno conferito la Cittadinanza Onoraria. La gratitudine nei confronti della scienziata novantottenne espressa dall'intera comunità è stata spontanea e naturale. La cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria si è svolta nel chiostro del Palazzo Salviati di Giulianello. Erano presenti tra gli altri il consigliere regionale Domenico Di Resta, il prefetto di Latina Bruno Frattasi, il Comandante provinciale dei Carabinieri Leonardo Rotondi, il Sindaco di Rocca Massima Angelo Tomei, il vicesindaco di Cisterna Gildo Di Candilo e, chiaramente i padroni di casa: Tommaso Conti, sindaco di Cori e Ferdinando Cenci presidente della Comunità di Giulianello. Gli sbandieratori di Cori, la banda di Giulianello il Coro della Chiesa di San Giovanni Battista e le melodie delle Donne di Giulianello hanno accolto la scienziata in un festoso turbinio di

musiche e colori. Due damigelle in costume d'epoca le hanno offerto i prodotti tipici della città: olio, vino, olive, pane e formaggio. Dopo gli onori di casa, Tommaso Conti e Ferdinando Cenci hanno accompagnato la scienziata nel cortile del castello: qui in nome dell'intera città di Cori e della Comunità di Giulianello, il sindaco gli ha consegnato la Delibera del Consiglio Comunale con la quale la Montalcini è dichiarata Cittadina Onoraria della città. Inoltre, alla scienziata è stato donato un contributo economico (offerto da banche e privati) per le sue attività umanitarie a favore delle popolazioni africane. Libri che illustrano la storia del territorio gli sono stati offerti da Raffaele Marchetti, profondo conoscitore di storia locale; l'Associazione "Oasi Lago di Giulianello - Onlus", nella persona del suo Presidente Luigi Francesco Mancini, ha consegnato alla scienziata una scultura realizzata da Giuseppe Cherubini. Tale opera rappresenta il Castello Salviati con l'arco di accesso al Borgo, riportante in rilievo il mondo e l'elica del Dna messa a prolungamento del nome della scienziata torinese fino all'ingresso del Borgo. Quella tributata alla Montalcini è stata una festa disinteressata e fortemente voluta da tutta la popolazione di Cori e di Giulianello che ora possono orgogliosamente vantarsi di avere tra i suoi concittadini una donna che è già entrata di diritto nella storia del Novecento. (A.D.N.)



Sportello Lepini



Artena Carpineto Romano Gorga Montelanico Segni

Servizi per aspiranti imprenditori, neo imprenditori e imprese

- Informazioni, orientamento per l'accesso alle agevolazioni offerte da Province, Regione, Stato, UE
- Assistenza alla redazione del progetto di impresa
- Formazione imprenditoriale
- Tutoraggio imprese in start up
- Servizi finanziari

Sportello XVIII Comunità Montana Monti Lepini - Area Romana

00037 Segni (Roma) - via F. Petrarca, 4
c/o Sede Comunità Montana di Segni
telefono +39 0697 261 033
fax +39 0697 260 296

Orari per informazioni,
accoglienza e orientamento:
giovedì dalle 9.30 alle 13.30

Per appuntamenti in giorni diversi
dal giovedì chiamare il numero 069 720 251

www.biclazio.it
www.cmmontilepini.it



Regione Lazio



SVILUPPOLAZIO



EBN



Gustiamoci Gi Lepini

STUDIO 24

Tra Roma e Napoli, nei paesi delle antiche terre dei Volsci, tra vecchie tradizioni e nuovi percorsi, la storia e la cultura abitano in un ambiente ancora incontaminato.

E nei centri storici gli antichi sapori - prosciutto di Bassiano, mozzarella di bufala, tartufo nero di Carpineto, formaggi e carni ovi-caprine, marroni di Segni, zuppa di fagioli, mazzalaccardi, broccoletti, carciofi di Sezze, dolci e vini di Cori - ti conquistano per sempre.

Artena
Bassiano
Carpineto Romano
Cori
Gorga
Maenza
Montelánico
Norma
Priverno
Prossedi
Roccagorga
Rocca Massima
Roccasecca dei Volsci
Segni
Sermoneta
Sezze
Sonnino



XIII Comunità Montana



XVIII Comunità Montana

Compagnia dei Lepini
INSIEME NEI LEPINI
www.compagnia deilepini.it

